



"Un dialogo franco e costruttivo, tra chi ha compiti di governo e chi rappresenta il mondo del biologico umbro": e' propone Vincenzo Vizioli, presidente dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica in Umbria in una lettera indirizzata al presidente della Regione, Catuscia Marini e all'assessore all'agricoltura Fernanda Cecchini.

"L'agricoltura italiana è in forte disagio poiché le speculazioni di mercato fanno sì che i prezzi riconosciuti ai produttori sono insufficienti a coprire i costi di produzione. Da questa crisi non è esente il biologico". Il presidente di Aiab Umbria, Vincenzo Vizioli, scrive al presidente della Regione.

"L'Umbria è uno degli esempi negativi di applicazione del Piano di sviluppo rurale. Infatti, a causa di misure che penalizzano il biologico rispetto a metodi convenzionali, o comunque colture a maggior impatto ambientale, sono molti gli operatori che escono dal biologico, e forte è la diminuzione delle superfici investite".

Nel solo 2008 in Umbria hanno cessato l'impegno 125 aziende (-8,3%), con una perdita di 7.439 ettari (-18.9%) e i dati 2009 che non sono ancora ufficiali, continua Vizioli, confermano "che questa tendenza negativa si è ripetuta, se non ulteriormente amplificata: se i seminativi diminuiscono, l'assenza totale di misure per la zootecnia sta letteralmente cancellando un settore strategico per le nostre aree montane". "Ad altri metodi di agricoltura vengono riconosciuti premi che invece sono negati agli operatori del biologico i quali usano fertilizzanti organici, fanno le rotazioni, non usano diserbanti, non fanno trattamenti antiparassitari". La diminuzione delle aree certificate che l'Italia registra, unico caso in Europa, è la "dimostrazione del fallimento di tutti i Psr che invece di accompagnare i produttori italiani verso una buona opportunità di reddito, ne vengono scoraggiati". E per questo, afferma Vizioli, "un'inversione di tendenza risulta urgente e necessaria".